



S. ALFONSO

PERIODICO BIMESTRALE

Anno XXXVIII - N. 4 - Luglio - Agosto 1968

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV

Autorizzata la stampa con decreto
n. 29 del 12 luglio 1949

Direttore Responsabile:
P. Bernardino Casaburi

"ARCHIVIO GENERALE"

PP. REDENTORISTI

REDAZIONE:

Studentato Redentorista
Colle S. Alfonso
80040 (Na) S. Maria La Bruna

VIAMERULANA, 31

00185

ROMA 3/35

Tipografia F. Sicignano - Pompei

S. ALFONSO



RIVISTA MISSIONARIA - ANNO XXXVIII - N. 5 - SETTEMBRE - OTTOBRE 1968 - NUMERO SPECIALE

editoriale

— Editoriale	pag. 1
— Chi è la Redentorista?	» 2
— Scala 1731	» 5
— 4 domande ad una monaca	» 8
— Meditazione biblica	» 10
— Perché una vita contemplativa nel mondo d'oggi?	» 12
— Verso la luce	» 15
— Per me vivere è Cristo	» 18

Dedichiamo questo numero della rivista «S. Alfonso» interamente alle nostre consorelle Redentoriste. Esse, dai tre Monasteri esistenti in Italia: a Scala, a S. Agata dei Goti, a Foggia, e dagli altri trentaquattro esistenti all'estero, seguono con ammirevole interesse l'aggiornamento conciliare, e lo sviluppo dei Missionari Redentoristi.

Il nostro riconoscente omaggio va in primo luogo alle Consorelle di Scala, perché è là che nel 1731, per volontà di S. Alfonso e della Ven. Crostarosa, ebbe inizio la fondazione delle Suore Redentoriste, di vita contemplativa, diffuse ora in tutti i continenti.

Tale circostanza ripropone nuovamente a noi, nell'età della tecnica e nella civiltà del benessere, l'utilità delle monache di clausura nella Chiesa di Dio: cosa fanno per il mondo; cosa apportano all'opera della Chiesa nel mondo.

Questo discorso sulla vita contemplativa intende trasformarsi in un caldo invito per qualche anima che forse aspira ad un tal genere di vita. Nelle lotte, nei paradossi, nel ritmo frenetico odierno, occorre nutrire un'alta stima per coloro che si dedicano liberamente ad una vita contemplativa, interamente vissuta con Cristo e con la Chiesa Universale.

O
M
N
I
A
R
E
M
O
D
I

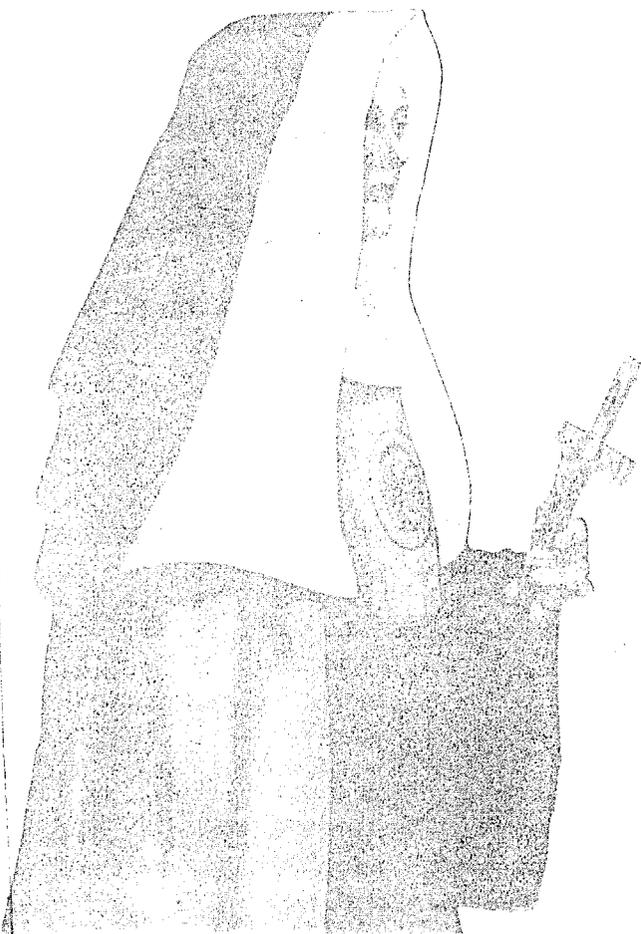
IN COPERTINA:

La monaca di clausura ha ancora una funzionalità nella Chiesa post-conciliare: ricordare gli alti valori dello spirito, la stretta relazione fra Cristo ed i suoi membri, e il valore della sofferenza, simboleggiata dalla corona che le viene posta sul capo nel rito della Vestizione.

Per gli abbonamenti servirsi del
c/c N. 12/9162, intestato a:

BASILICA S. ALFONSO
84016 (Salerno) PAGANI

CHI È LA REDENTORISTA?



*È un membro
della Chiesa di Dio,
che professa
i consigli evangelici
nel silenzio
e nella solitudine.
Coltiva la preghiera
attingendo alla Bibbia
ed alla vita liturgica.
Vive e sente
con la Chiesa,
per mettersi
interamente
al servizio
della sua Missione.*

È suora di clausura che, «raccolta con Cristo in Dio» vuole nella Chiesa, redimere le anime.

Non si chiude nel chiostro per egoismo, per insensibilità ai bisogni altrui o per mancanza di attrattiva delle realtà terrestri, ma per rispondere generosamente ad una chiamata più alta, per darsi totalmente a Cristo e ai fratelli. Ella si cinge di muraglie e di grate per combattere meglio in trincea, per giovare maggiormente alla Chiesa che nel Concilio Vaticano II riconosce un posto eminente alla clausura; ella rinuncia anche all'apostolato attivo per mettersi a più completa disposizione di Dio, per essere la viva testimonianza delle realtà future, e soprattutto per ricordare al popolo di Dio che Gesù è venuto a salvarlo e continua a redimerlo per mezzo delle «umanità aggiunte alla sua Umanità».

Perciò il messaggio che viene dalla Redentorista, non parte da un carcere, da un luogo tetro e buio, ma da un centro di vita cristiana pienamente vissuta, da un cenacolo di gioia e d'amore.

Le grate che si vanno sempre più semplificando non sono altro che un mezzo

esterno, materiale che serve solo a tutelare il raccoglimento in Gesù, lo studio della Parola viva del Padre e la celebrazione dell'Ufficio divino.

Vivo ritratto di Gesù

Se si vuol capire più chiaramente chi è la Redentorista, basta chiedersi chi è Gesù: Egli è il Figlio di Dio, sceso in terra per riportare gli uomini tutti all'amore del Padre. La Redentorista è «un vivo ritratto animato di Gesù tanto da poter dire con S. Paolo: non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Ven. Fondatrice Sr. M. Celeste Crostarosa).

È Gesù umile che la Redentorista presenta all'umanità vivendo la sua vita comunitaria nella perenne gioia pasquale, nell'abnegazione di sé e nella carità fraterna, evangelica. Nella sua immolazione totale per i fratelli, nella lode eucaristica la Redentorista vuole essere chiara trasparenza del mite Agnello: Gesù eterno Sacerdote del Padre.

Nella sua vita non troverai aspre penitenze, prolungati digiuni, mortificazione

di Suor Marisa Barbont

dei valori umani, niente di tutto questo: alla Redentorista viene richiesto soprattutto l'impegno serio di distruggere l'orgoglio, l'egoismo, la grettezza, per sostituire tutto con la lealtà, con l'umile disponibilità, con la immensa carità di Cristo, con tutti i Suoi sentimenti. La Redentorista come l'ha voluta il buon Dio, come l'ha concepita la nostra Venerabile Madre Fondatrice, è la viva memoria delle opere di Gesù che sono di prezzo infinito. Che ha fatto Gesù nella sua vita terrena; che fa ora in cielo; come agisce nella Chiesa? La Redentorista rivive il Cristo totale, terrestre e celeste, vive in pieno il Mistero del Cristo, il Mistero della Chiesa.

Vive per il prossimo

Ella lavora, prega, canta, passeggia, si rallegra, gioisce, soffre con Gesù per redimere il mondo, per sostenere gli Apostoli nella loro missione, specie i fratelli missionari Redentoristi; loda il Padre con Gesù a nome dell'umanità e mentre da una parte l'umanità pecca, offende Dio, dall'altra parte la stessa umanità, nella Redentorista, ri-

para, implora perdono, misericordia, luce.

Se ben si comprende, non ci si meraviglierà nel sapere che le Redentoriste giocano a palla, si ricreano passeggiando liberamente a due, a tre esprimendosi a vicenda la luce del Cristo. Non ci si meraviglierà perché la Redentorista vive sì in clausura, ma nella piena apertura della libertà dei figli di Dio, comunicando al mondo la gioia della lieta Novella accolta, gustata e vissuta.

Vera figlia della Chiesa

La sua è vita contemplativa: contempla l'amore, la luce del Padre come risplende sul Volto di Gesù; contempla Gesù, splendore del Padre come si presenta nelle consorelle da amare e da edificare; lo contempla nella Chiesa che è la Sua continuazione; lo contempla ancora nei fratelli che soffrono la fame, la povertà, la guerra, la segregazione, lo contempla in tutti i suoi fratelli sofferenti dove sa con certezza che Gesù vive e per essi, con Gesù, si sacrifica. Ma contemplare per la Redentorista è immedesimarsi con Cristo e con lui adorare Dio e agire in preghiera sul mondo. Perciò la Redentori-

sta, vera figlia della Chiesa, ne sente al vivo i problemi, le speranze, i dolori e nella preghiera vissuta invoca la perenne Pentecoste sulla Sposa di Cristo.

La giovane che comprende a fondo lo spirito dell'Ordine redentorista, la giovane dotata di forza di carattere, di forza d'amore personale, concreto per Gesù, di forza del senso ecclesiale, la giovane di oggi chiamata a questa vita non può fare a meno di cantare, cantare alla Trinità la sua gratitudine e la sua felicità e si lascia portare dallo Spirito Santo, perché il Padre celeste possa alla fine dire: « questa non è più Sr. X ma è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto ».

Vive con gioia

A vent'anni, trent'anni, una giovane piena di vita, di capacità di speranze, chiusa in un Monastero, priva di tutte quelle gioie lecite che fanno felici gli uomini, come potrebbe diffondere gioia e letizia intorno a sé, nel mondo, se nel cuore non le cantasse la perenne giovinezza dell'Amore di Gesù, la tenerezza del Padre che chiama e chiama con lui continuino la Redenzione? Santa M. Maddalena De' Pazzi dice che se tutte

le giovanette conoscessero la gioia di chi vive in clausura, darebbero la scalata ai Monasteri, e io dico: se molte giovanette comprendessero a fondo lo spirito che anima la Redentorista, darebbero la scalata ai nostri Monasteri sparsi in Italia, in Europa, in Asia, in Africa, nell'America settentrionale e meridionale, in Australia.

La Guida e Maestra

La Madre della Chiesa, la Madre degli apostoli riuniti nel Cenacolo è il modello, la guida, il rifugio, la Maestra della Redentorista che deve essere la continuazione di Maria, intima dello Spirito Santo, viva immagine di Gesù!

La Redentorista, presa per mano dalla Madonna, diventa sempre più profondamente luce di Gesù e quindi va verso i fratelli, felice anche nella sua vita povera come quella di Nazaret; è felice perché vive Gesù, gioia del Padre, gioia di ogni cuore.

Possa Egli far sentire il suo Amore a tanti cuori giovani, forti e generosi, pronti a lasciare tutto per ritrovare il Tutto: Gesù.

Suor Marisa Barboni

SCALA 1731

Il monastero delle Suore Redentoriste di Scala è il più antico e più glorioso fra i trentasette sparsi nel mondo. Nato come un conservatorio laicale diventò in seguito una specie di convento con fisionomia diocesana ed infine un monastero di stretta clausura, com'è attualmente. La parte più vetusta dell'edificio ha oltre trecento anni. Ad un chilometro da Ravello, aggrappata ad una collina amalfitana ridente, la mole, in mezzo alle pacifiche case cittadine, svelta nel verde per contemplare un lembo del Mar Tirreno tra Salerno e Capri.

Le vicende religiose, che si svolsero tra queste mura in un ritmo non sempre uniforme, ebbero a volte risonanze a Napoli e persino a Roma. I vari cambiamenti succedutisi con le relative crisi v'impressero caratteri particolari, che ci aiutano ad individuare tre epoche distinte. La prima va dal 1634 al 1719; la seconda dal 1720 al 1730,

che sebbene più corta si presenta più ricca di avvenimenti; la terza iniziata nel 1731 sotto gli auspici di sant'Alfonso continua a snodarsi nel tempo con liete promesse e maggiori simpatie.

Le due ultime fasi sono state chiarite abbastanza dai biografi di Mons. Tommaso Falcoia, della vener. M. Celeste Crostarosa e del fondatore dei Missionari Redentoristi. Giace invece quasi del tutto ignorato il periodo che le ha preceduto: noi c'indugiemo su di esso, perché costituisce un punto significativo di partenza.

È la preistoria rimasta sepolta negli archivi.

Nel sec. XVII era effluente a Scala, sull'altura pittoresca di S. Cataldo, un monastero di « donne nobili », ove soltanto le fanciulle patrizie erano ammesse a profes-



Scala 1731. Il più antico Monastero delle Suore Redentoriste

sare siccome coriste la regola di san Benedetto. Il ceto medio era escluso: per consacrarsi a Dio le signorine locali si vedevano costrette o a vivere da converse o a raggiungere i chiostrini delle Teresiane e Clarisse dei paesi limitrofi. Le famiglie non blasonate insorsero contro i privilegi di classe e al termine di vivaci discussioni decisero di fondare un monastero al proprio grado sociale.

La soluzione del problema non fu scovata così presto come si credeva. La legge ecclesiastica, avendo nel debito conto la posizione economica, imponeva restrizioni adeguate nei piccoli centri. Il sacerdote Lorenzo della Mura cercò di spianare la strada scabrosa, nominando erede di un suo ampio giardino ricco di acque e dell'annesso caseggiato il capitolo diocesano con la clausola di erigere un monastero di « donne civili ». Alla morte di lui dissigliato il testamento il 1° ottobre 1634, gli esecutori si affrettarono ad attuare il progetto. Le monache benedettine di S. Cataldo, avutone sentore, si opposero alla sospirata realizzazione con memoriali indirizzati alle autorità supreme. S'intavolarono delle trattative sfociate dopo incertezze in un accomodamento, che permetteva l'apertura di un pio luogo nel palazzo del defunto testatore in Via del Vescovato, accanto al quale venne edificata una chiesa in onore della Madonna Immacolata. Verso il 1637 cominciò a funzionare il conservatorio della Concezione, affidato alla vigilanza di alcuni preti.

Col trascorrere dei decenni si andarono assottigliando le finanze per le magre annualità e scese di quota in pari tempo la disciplina regolamentare. Le giovani convittrici aspirando a una concreta vita religiosa si mostravano annoiate del regime instaurato e protestavano insofferenti. Si profilava un crollo. Nel 1695 la badessa di S. Cataldo intervenne con cedere un pingue credito al conservatorio nella prospettiva di rialzarne le sorti. Fu una fiammata effimera. Il malcontento che serpeggiava, scoppiò più rude. I genitori ligi al maggiorasco corsero ai ripari, ma i risultati non furono duraturi. Nei prodomi del sec. XVII la situazione apparve incresciosa sotto l'aspetto materiale e morale: era necessario un risanamento radicale per scongiurare il completo naufragio.

I governatori di Scala d'accordo con le persone più agiate stabilirono nel 1711 di

trasformare il conservatorio in un autentico convento, prospettandone il piano alla Sacra Congr. del Concilio. Il Card. Prefetto B. Pantiatico non respinse la richiesta: avute tra le mani le deposizioni giurate circa le rendite, rimise la questione all'Ordinario Mons. Perrimezzi, il quale subito ideò di chiamarvi le Suore viventi « sub regula S. Mariae a Visitatione ». Il 25 giugno 1712 stendeva il decreto, che per circostanze imprevedute sopraggiunte non fu promulgato. Il disegno s'incagliò anche perché Sua Eccellenza fu trasferita nel 1714 alla diocesi di Oppido Martirino.

Nel 1718 riaffiorarono le speranze per l'arrivo del novello vescovo Mons. Nicola Guerriero, che prese a cuore l'annosa questione: assunte minute informazioni, fece nel 1719 venire dalla capitale due Pii Operai p. Maurizio Filangieri e p. Falcoia, uomini di azione ed esperti direttori di coscienza. La predicazione doveva preparare il clima del mutamento del conservatorio in un convento di Suore Visitandine, poco note nelle zone della costiera. I missionari, analizzata la situazione, si addossarono con zelo e coraggio le responsabilità inerenti. Tracciato uno schema, lo sottoposero al vescovo, che ne restò soddisfatto. Ultimati i preparativi, con il plauso dei canonici e del sindaco il 21 maggio 1720 fu compiuta l'inaugurazione ufficiale con squilli di campane e crepito festoso di mortaretti.

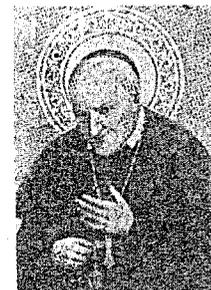
Frattanto a Marigliano nell'Agro Nolano veniva sciolto il Carmelo per gli intrighi della principessa Isabella Mastrillo, feudataria. La vener. Crostarosa uscita di là fu avviata nel 1723 a Scala da Falcoia, a cui erasi confidata, per abbracciarvi l'Istituto di S. Francesco di Sales in via di assestamento. Il 25 aprile 1725 accadeva su quella quieta montagna un fenomeno straordinario: la novizia Crostarosa, come riferì nel processo di Roccapiemonte e nell'Autobiografia, ebbe una visione durante la quale conobbe esser volontà di Dio la istituzione di un nuovo ordine religioso dedito alla imitazione delle virtù di G. Cristo secondo sono registrate nel Vangelo. Ne delineò la regola, che suscitò tra le Suore consensi entusiasti e dissensi.

Tra contrasti amari si andò affermando il movimento. Maturata in maniera quasi prodigiosa l'evoluzione sotto il controllo di Fal-

coia, coadiuvato e sostenuto efficacemente da sant'Alfonso, il convento della Visitazione nel 1731 cambiò nome e livrea. Germogliava nella Chiesa l'Ordine del SS. Salvatore, che Benedetto XIV nell'accordare la sua augusta approvazione nel 1750 intitolò del SS. Redentore. A poco era approdata la feroce reazione del Cappellano Maggiore Celestino Galiani presso la corte borbonica. Egli accusava il 16 aprile 1736 al ministro B. Tanucci la Crostarosa di «inger visioni ed approvazioni celesti siccome ne fu convinta da ecclesiastici dotti e dabbene»; la qualificava anzi «visionaria o pur anche una impostrice». Riusei ad ostacolare il riconoscimento regio, ma non poté schivare la sanzione papale, che schiudeva alle Suore Redentoriste le vie del mondo. Da Scala difatti parlirono nel 1766 su richiesta di sant'Alfonso le prime fondatrici di S. Agata dei Goffi: in questo monastero si formarono al tempo del vener. Passerat le Redentoriste che iniziarono nuove fondazioni in Austria e gradualmente in altre nazioni di Europa. Negli ultimi anni sono penetrate nelle Americhe, in Asia, in Africa e nella remota Australia.

Il rev. della Mura nel lontano 1634, donando i suoi beni patrimoniali, immaginava una istituzione appena municipale; Falcoia nel prodigarsi in consolidare il convento visitandino nel 1720 allargava l'orizzonte, guardando ai paesi salernitani e napoletani. La Provvidenza, che agiva segretamente, aveva un disegno più vasto, mondiale. Si servì della vener. Crostarosa, che aveva cultura elementare, per creare a Scala la culla dell'Ordine claustrale delle Redentoriste, contemplative dai voti solenni, vestite di rosso e azzurro, con asceti eminentemente cristocentrica, nelle quali il dottore della Chiesa sant'Alfonso infuse spirito apostolico. Con le loro preghiere ed immolazioni sono le pioniere silenziose dei Missionari Redentoristi intenti al recupero delle anime abbandonate sulle trincee meno vistose ma più difficili del Cristianesimo.

O. GREGORIO



S. Alfonso

M. Dei Liguori

Nel settembre 1730, S. Alfonso Maria dei Liguori, inviato al Monastero di Scala come confessore straordinario delle Suore, ebbe occasione di parlare con Sr. Maria Celeste, delle cui visioni tanto si era parlato in Napoli.

Da questi colloqui, S. Alfonso si convinse che nell'anima di quella Suora c'era un'orma speciale di Dio.

Con questa convinzione, Egli, sotto la guida spirituale di Mons. Falcoia, Vescovo di Castellammare, maturò il proposito di fondare un nuovo Ordine Monastico Femminile dedicato allo spirito di Gesù Redentore.

Il 6 agosto 1731 le religiose indossarono il loro nuovo abito (veste rossa e mantello celeste) che le rese anche esteriormente somiglianti al Salvatore.



Suor Maria

Celeste

Crostarosa

4

Domande ad una monaca

La monaca fugge il mondo

La fuga del mondo non lascia in voi monache l'impressione di estraniarvi completamente dall'umanità?

Io non credo che sia esatto parlare di « fuga dal mondo ». Questi termini furono usati dal monacismo in poi per significare un ideale che allora suscitava ammirazione, ma oggi generano solamente incomprensione e talvolta anche scandalo. La Chiesa oggi più che di « fuga », parla di « presenza ». Uno dei documenti conciliari infatti, « Gaudium et Spes » studia appunto la presenza della Chiesa nel mondo.

« Fuggire il mondo » poi, è una espressione che, almeno geograficamente non ha senso... L'uomo è radicato nel mondo col suo essere. Quindi o in campagna solitaria, o in cima ad un monte, è sempre in un luogo del mondo. La fuga perciò è soltanto un modo di dire, una metafora.

Perciò non si può parlare di « estraniarsi ». È impossibile estraniarsi dalla società. Fuggire l'umanità non è più facile di fuggire il cosmo. Tutto quello che facciamo lo facciamo per il mondo. Tutti i nostri atti hanno un riferimento sociale. La nostra condizione umana non ci permette un simile stacco. Anche da dietro le grate, ci si sente parte viva dell'umanità.

Cosa fa la monaca per il mondo

Ma il non sentirsi tagliati fuori dal mondo non basta ancora a dirsi del mondo. Bisogna anche dare qualcosa. Voi cosa date al mondo?

Credo che occorre chiarire: è più esigente l'individuo che non il mondo. L'individuo può esigere « un mondo di cose »! Il mondo non esige troppo dall'individuo. Certo sarebbe una bella cosa se tutti fossero geni o delle grandi personalità come Einstein, ma questo non è all'ordine del giorno. Basta per il mondo che l'individuo, così com'è, viva con pienezza il proprio compito, che talvolta non ha nulla di straordinario o brillante.

Per me, le monache sono delle innamorate di Cristo, decidono di abbandonare tutto, compresa la possibilità di sposarsi e fondare una famiglia, per vivere in pieno il mistero di Cristo nella loro vita umana.

Per sottolineare quest'aspetto, il rito della Vestizione e Professione di una monaca abbonda di simboli che illustrano questo ideale: veste da sposa, anello nuziale, ghirlanda di fiori sulla testa, come le spose del Vangelo. Esse promettono assoluta fedeltà in tutti gli atti della loro vita, coscienti dell'alto obbligo liberamente assunto.

Se veramente saranno fedeli, hanno già reso bene nella loro parola di testimonianza di fronte alla umanità. Come fa l'artigiano, il professore di teologia, l'impiegato, l'artista, lo scrittore e qualunque altro uomo: al servizio della Chiesa e del mondo.

Cosa fa la monaca per la Chiesa

Talora della « al servizio della Chiesa » si sarebbe pensato proprio al contrario, nel senso che tutta la vita spirituale del monaco tende ad afflitta dalla Chiesa. Ma voi, quale contributo date alla Chiesa?

Il monastero non è una comunità rinchiusa in se stessa. È una cellula della Chiesa e chi dice Chiesa dice « Popolo di Dio », cioè destinato alla salvezza delle nazioni (Lumen Gentium, c. II, n. 17). Ecco perché il Concilio chiede ai monasteri di diventare « altrettanti vivai di edificazione del popolo cristiano » (Perfectae Charitatis, n. 9). Il loro compito è vivere l'amore predicato nel Vangelo. La prima e la suprema legge dei monasteri è quella di praticare il precetto dell'amore a Dio ed ai fratelli. Legge vissuta intensamente come nelle prime comunità degli Apostoli e dei Cristiani. I monasteri restano, anche dopo il Concilio, come gli organi testimoni della vita gioiosa della Chiesa che prefigura la vita celeste.

Le claustrali perciò non si sentono affatto alla periferia della vita ecclesiale.

Gli uomini di oggi ci domandano ancora: « Insegnateci a pregare! » come già agli Apostoli. Noi naturalmente non vorremmo deluderli troppo.

4

Cosa riceve la monaca dal mondo

Sembra ritornare al punto di partenza. Ma non è così. La vostra presenza di monache nel mondo è solo per « dare ». Avete anche qualcosa da « ricevere » dal mondo?

Secondo me, le claustrali non sono degli esseri caduti sulla terra da non so quale pianeta. Sono persone nate tra gli altri, educate come gli altri. Anche se la loro vita è organizzata in modo differente, essa rimane ancorata da molteplici legami vitali a quella della società. Ci sono legami economici per cui la vita a circuito chiuso oggi diventa impossibile nella nostra civiltà. Inoltre, legami religiosi, perché attraverso tutti i membri dell'umanità circolano la fede e i sacramenti. Nessun uomo è un'isola.

Infine noi riceviamo tutti i valori culturali che il mondo d'oggi ci offre: i dati della vita intellettuale, artistica, scientifica, del progresso tecnico, dei trapianti e delle conquiste spaziali.

Riceviamo anche la sete del divino, l'angoscia che lo avvolge in questa nuova epoca, e da parte nostra cerchiamo di colmarla col vivere più intensamente la storia della salvezza, in modo da offrire loro un richiamo a quelle che potrebbero essere le vere prospettive umane.



IL VENTO DELLA SERA

Cos'è che in questo buio
di facili paure
incessante mi opprime
lo spirito già ignudo?
Eppure sento ancora
di posseder la veste
ricca d'ornamenti
e so che il cuor non ode
il ritmo e le danze
delle vicine prode
immerse nell'umano.
Cos'è che in questa scia
d'infinite spine
lacerato mi conduce
verso un'immolazione senza scopo?
Eppure sto marciando e un'ideale
guardo oltre il tempo.
Il dubbio atroce, o Cristo, a te rivolgo.
Tu mi rispondi:
è il vento della sera
che va spegnendo il fuoco dell'Amore.

Meditazione

Biblica

per una donna

virtuosa

di LUIGI MEDEA

Abito nuovo e Carità ardente

« Or, entrato il re a vedere i commensali, scorse là un uomo che non era in abito da nozze. E gli disse: " Amico, come sei entrato qua senza aver l'abito da nozze? " ».

(Mt. 22, 12-13)

Ogni volta che lavoro alla macchina da cucire, ricordo con piacere la cara maestra, che, quando ero ancora ragazzina, mi preferì alle quattro sorelle più grandi. Con i suoi suggerimenti sono diventata una esperta sarta. Certo lei era bravissima. Riusciva a trarre anche da semplici e rudi stoffe stupendi vestiti. Ma lavorava sempre per gli altri; si curava poco della sua eleganza femminile. Ed un giorno che fu costretta ad intervenire ad un ricevimento nuziale, si presentò con un vecchio e logoro tailleur. Seppi poi che il padre dello sposo criticò molto la sua sciattoneria.

O Signore, non ho agito anch'io così sul piano soprannaturale? Mi sono immersa in cento occupazioni, che stimavo necessarie, e non ho badato a prepararmi un abito nuovo, cioè a santificarmi, per essere pronta nel caso di un tuo repentino invito alle nozze eterne.

E pensare che tu mi hai preferito non solo a quattro sorelle, ma a tante altre donne certamente migliori di me. Ho avuto da te in dono una macchina molto più delicata e importante: la vita religiosa. Però, riconosco che la stoffa, che ho a disposizione, non è pregiata. Già la conosco: è la natura carica di difetti e inclinazioni cattive, è il superbo e ribelle io, che non vuole ascoltare i ripetuti richiami della tua infinita bontà.

O divino Maestro, ho grande fiducia che con la tua grazia e col tuo insegnamento da una parte, e con l'impegno delle mie energie spirituali e corporali dall'altra saprò fare un abito splendido, col quale mi potrò presentare, quanto meno indegnamente è possibile, davanti al Padre celeste.

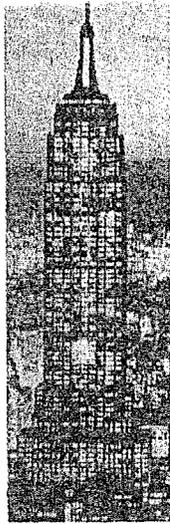
« Se distribuissi anche tutti i miei beni ai poveri, e dessi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, tutto questo non mi giova a nulla ».

(I Cor. 13, 3)

ieri pomeriggio dovevo con urgenza cucire alcune lenzuola, ma non trovai più filo bianco. Risultò vana anche la ricerca presso le consorelle. Tornai allora rassegnata nella stanzetta di lavoro e guardai con compassione la macchina. Nonostante fosse nuova, senza il filo a nulla serviva il suo perfetto meccanismo. Se in quel momento avessi avuto la strana idea di cucire lo stesso, l'ago avrebbe soltanto perforato la stoffa ma non ne avrebbe giammai riunite le parti.

Da vari anni, o Gesù, sono qui nel Monastero. Ho rinunciato per seguirti all'ottima posizione economica della famiglia, dopo aver fatto tanto bene ai poveri. Ho accettato una vita di maggior sacrificio, piccolo ago questo che incessantemente mi trafigge la naturale brama di comodità e di indipendenza. Forse esternamente riesco a sopportare con disinvoltura dolori, incomprensioni e malattie, per cui agli occhi degli altri sembri un'ottima religiosa. Ma a che cosa serve un tale atteggiamento, se non corrisponde all'interno fuoco, che dovrebbe vivificare qualsiasi azione?

Concedimi, o Signore, una carità ardente, altrimenti sentirò solo le punture della sofferenza, ma non coordinerò mai i miei sforzi per raggiungere il santo ideale, al quale tu mi hai chiamato.



Non è facile per noi, uomini di una civilizzazione motorizzata, in continuo movimento, frenemente di attività, rivolgerci al modo di esistere di persone che desiderano seguire una vita contemplativa.

Non è facile per noi, uomini di una civilizzazione motorizzata, in continuo movimento, frenemente di attività, rivolgerci al modo di esistere di persone che desiderano seguire una vita contemplativa.

Cominciamo col farci consci, che nella Chiesa di Dio ci sono molte vocazioni, in ognuna delle quali è reso un servizio al Popolo di Dio e i suoi membri sono santificati.

Queste vocazioni sono raggruppate in due forme, in due tipi di vita: la vita contemplativa e la vita attiva.

Prima di tutto dobbiamo ricordarci che non si deve identificare vita contemplativa e contempla-

zione, vita attiva e azione. Si tratta di due maniere di condurre la vita umana e cristiana nella sua interezza. Vita contemplativa non vuol dire che una persona si occupa soltanto di contemplazione. In ogni vita cristiana bisogna che ci sia azione (p. es. per guadagnarsi il pane quotidiano) e contemplazione (p. es. preghiera e lettura). Tuttavia la differenza tra vita attiva e contemplativa non è semplicemente una differenza di quantità di azione e di contemplazione. La differenza proviene dall'impegno principale e dominante al quale una persona si dedica. Nella vita contemplativa la to-

talità di quello che si fa è organizzata in tal modo che l'impegno principale, la contemplazione, possa essere condotto quanto meglio possibile. Invece nella vita attiva tutto viene organizzato in tale maniera da assicurare all'azione la sua migliore rendita umana e cristiana.

Non è però possibile contentarsi di questa distinzione molto generale di vita attiva e contemplativa. Nel tipo di vita attiva si può distinguere la vita dedicata all'azione apostolica, o alle opere caritative o al lavoro profano cioè la promozione dei valori della vita terrena in tecnica ed arte, in cura della famiglia, in attività commerciali industriali ecc. Nel tipo di vita contemplativa possiamo distinguere una vita dedicata alla scienza pura, alla ricerca della verità e una vita consacrata all'orazione ed al culto divino.

Una vita inutile?

Adesso ci domandiamo, perché quest'ultimo tipo di vita contemplativa, una vita tutta organizzata in funzione del culto e della preghiera esista nella S. Chiesa di

Dio, nella comunità cristiana? -- Non è tale vita una forma di perdigiorno?

Se vogliamo comprendere che tale vita contemplativa di preghiera sia buona e giustificata bisogna rivolgersi alla questione sul senso e valore della preghiera nell'opera della salvezza di Dio e di Gesù Cristo.

La preghiera non è soltanto necessaria alla salvezza di ogni uomo individuale, ma l'opera della Redenzione del mondo fu da Dio Padre connessa con la preghiera di Cristo stesso e dopo di Lui della comunità cristiana. Accanto alla predicazione, ai sacramenti, alla sofferenza, la preghiera è uno strumento indispensabile per la realizzazione della Redenzione, della salvezza del genere umano.

Questo pensiero colloca la preghiera in un contesto più largo, la tira fuori dal clima individuale, le assegna un luogo importante nell'opera totale di Cristo e della comunità cristiana.

La preghiera nel Nuovo Testamento

Già nell'Antico Testamento vediamo che la preghiera di Mosè, dei Re d'Israele, dei Profeti ha un posto molto importante per la salvezza del popolo eletto. Ma questo diventa più chiaro nella Nuova Alleanza.

mentamento vediamo che la preghiera di Mosè, dei Re d'Israele, dei Profeti ha un posto molto importante per la salvezza del popolo eletto. Ma questo diventa più chiaro nella Nuova Alleanza.

Gesù Cristo prega nei momenti importanti per l'opera della salvezza. Lo Spirito Santo scende su Gesù «mentre, ricevuto il battesimo, stava pregando» (Luc. 3, 21-22). Cristo va al deserto per rinnovare l'esperienza di Mosè, e all'inizio della sua predicazione in Galilea «si mise a pregare» (Marc. 1, 35 - 36-39). Passa la notte in orazione prima dell'elezione degli apostoli. Prima della promessa del primato a Pietro «si era ritirato a pregare in disparte» (Luc. 9, 18). Quando i gentili desiderano vederLo, Gesù prega il Padre (Joa. 12, 27-28). Annunziando a Pietro il suo rinnegamento, afferma di aver pregato per la sua fede, che sarà fondamento della fede della Chiesa (Luc. 22, 31-32). Prima della sua passione pronunzia la grande preghiera riferita dal Vangelo sec. Giovanni (cap. 17). Nella lettera agli Ebrei anche la risurrezione di Cristo è presentata come frutto della sua preghiera (Ebr.

5, 7). La missione dello Spirito Santo proviene dalla preghiera (Joa. 14, 16). E Cristo prega ancora adesso per il compimento della sua Opera davanti al Padre (Rom. 8, 34 e Ebr. 7, 25).

Nel nuovo popolo di Dio lo Spirito Santo viene implorato dagli apostoli (Att. 1, 14). Pietro nella prima predica cita la parola del profeta Joele: «Chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo», e la prima comunità di Gerusalemme era assidua alle preghiere. Gli apostoli dichiarano che l'orazione apparteneva al loro ufficio (Att. 6, 4).

Per San Paolo l'orazione è connessa col piano di Dio, che lui doveva portare all'esecuzione. Prega per poter venire a predicare (Rom. 1, 1-12); i fedeli debbono pregare per la sua predicazione (Ef. 6, 18) lui stesso prega per la vita cristiana dei fedeli (2 Tess. 1, 11) e per l'efficacia della loro fede (Filem. 4-6). Per S. Paolo la preghiera appartiene alla «edificazione del Corpo di Cristo» (Ef. 4, 12).

Il Nuovo Testamento si chiude colla preghiera dello Spirito e della Sposa (la Chiesa) per l'ultima venuta di Cristo, che compirà l'opera della salvezza: «Vieni, vieni Signore Gesù» (Apoc. 22, 20).

Da questi dati della Sacra Scrittura possiamo concludere che la preghiera ed in specie la preghiera di petizione è stata istituita dal Padre Celeste come elemento indispensabile del suo piano di salvezza da eseguirsi da Cristo e dalla comunità cristiana.

Qui troviamo dunque la profonda giustificazione per l'esistenza della vita contemplativa di preghiera nella Santa Chiesa di Dio. Cristo chiama nel mezzo della cristianità uomini e donne a dedicare la propria vita alla preghiera, a farsi una vita tutta incentrata su questo impegno.

Gli specialisti della preghiera

Sappiamo che Cristo chiama alcuni cristiani ad essere specialisti dell'apostolato, benché ogni

cristiano debba essere apostolo; chiama altri cristiani a studiare ed insegnare, altri a guidare la comunità cristiana; altri alle opere di carità verso il prossimo, benché nessun cristiano può credersi dispensato dalla carità verso i suoi fratelli; chiama altri alla vita coniugale e familiare, altri alle varie professioni, tutti «all'edificazione del Corpo di Cristo», come dice San Paolo. Così anche chiama delle persone cristiane, uomini e donne ad essere «specialisti» della preghiera, della lode e glorificazione di Dio, della azione di grazie e particolarmente della petizione e supplica. Anche tutti gli altri cristiani debbono pregare, ma nella totalità del popolo di Dio alcuni sono chiamati a dedicarsi in modo speciale a questo impegno. Dare la propria vita, le proprie forze migliori, a questo impegno necessario nella Santa Chiesa per compiere l'opera della salvezza è la vocazione degli uomini e delle donne di vita contemplativa.

Enrico Boelaars



VERSO LA LUCE

di Suor DOMENICA C. SS. R.

La lunga, maestosa e antica scalinata del nostro Monastero quante anime ardite e di Gesù innamorate ha visto salire!

In due secoli e più di storia, tutte le giovanette chiamate a quest'Ordine, sono venute per essere «vivi ritratti animati di Gesù» (Ven. Sr. M. Celeste Crostarosa). Tutte hanno bussato alla porta con trepidazione, entusiasmo, generosità e commozione, dopo aver abbracciato i propri cari che le hanno accompagnate con sacrificio. Tutte hanno ricevuto la medesima risposta dalla Madre Superiora che, a nome di Dio e della Comunità accoglie la candidata: «Entra nella casa del tuo Signore, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

È facile immaginare lo stato d'animo, i sentimenti di quell'attimo solenne. S. Teresa del Bambino Gesù, nella sua Autobiografia dice che, varcando la soglia della clausura, si sentì «spezzare il cuore» nonostante la gioia e la brama di entrare: aveva lasciato il vecchio babbo che l'aveva benedetta e offerta al Signore con esemplare forza cristiana.

La claustrale non ha il cuore duro, come possono pensare alcuni e come ho sentito da diverse persone; non è dura di cuore perché, come ci ricorda Martin Luther King in «La forza di amare»: «La persona dal cuore duro non ama mai veramente». E la claustrale redentorista deve essere una specialista dell'Amore: va nel chiostro per compren-

dere e far comprendere il Mistero dell'Amore di Dio Padre che trascende ogni altra sapienza ed entrare così nella infinità di Dio...

La giovane entra, lasciando tutto e tutti dietro di sé: la porta si chiuderà alle sue spalle, ma la sua anima si aprirà a più vasti orizzonti, ad una vera dimensione ecclesiale. E proprio quella porta chiusa le darà la possibilità di ritornare ai fratelli, perché quella Porta, come dice la nostra Ven. Madre Fondatrice, nel Proemio alla Regola, è Gesù stesso che c'introduce al Padre; e con Gesù la redentorista percorre le vie del mondo.

Come è bella e commovente la cerimonia dell'entrata in clausura! La giovane aspirante, bianco vestita, si reca in chiesa ove si svolge una breve e significativa funzione, alla presenza dei suoi parenti e delle Monache le quali seguono dal Coro. Il Sacerdote le ricorda ancora la grandezza, la responsabilità e la serietà della sua vocazione, del suo compito di delegata della Chiesa alla più alta attività della preghiera liturgica, come ci ricorda il Papa Paolo VI. I familiari seguono la giovane fino alla porta del monastero, ove la salutano con sentimenti che si lasciano immaginare e con generosità da ammirare.

Ella bussava alla porta e, dopo la benedizione e l'abbraccio della Superiora, si dirige al Coro, mentre le suore le fanno ala con i loro mantelli color del cielo e con la candela accesa, chiaro segno del loro amore a Cristo, con cui vogliono far luce all'aspirante, «nuova luce che entra nella Comunità, Luce di Gesù».

Cantano le suore il significativo salmo 113: «Quando Israele uscì dall'Egitto» e accompagnano la giovane dinanzi al Tabernacolo, a Gesù Ostia, davanti a Colui che l'ha afferrata e da cui imparerà a lasciarsi più totalmente afferrare, nell'anno di postulato che precede la Vestizione.

«Come è dolce la tua casa,
o Signore delle schiere!»

Questa è certamente l'esclamazione intima di ogni anima, alla vigilia della sua Vestizione religiosa.

Per un anno intero ella ha studiato

l'ambiente, lo spirito che anima l'Ordine, ha approfondito la propria chiamata; e, quando si rende pienamente conto che è stata oggetto dell'amore speciale del Padre, nonostante il proprio nulla, e vede che la vita redentorista risponde a tutte le sue aspirazioni, allora col cuore si mette a cantare e si prepara con ansia, con giubilo e con pari serietà ed impegno alla Vestizione, prima tappa verso la Consacrazione.

La giovane viene accettata a pieni voti dal Capitolo se è «aperta alla carità fraterna, alla semplicità e completa abnegazione di sé», tanto da poter «comprendere e quindi assimilare e riflettere il Volto mite ed umile di Gesù, e quindi contemplare il Padre, perché la luce della vita contemplativa delle redentoriste è la luce che brilla sulla faccia di Gesù (II Cor. 4, 6)» (Dagli atti del Congresso delle Redentoriste italiane — Padre D. Capone — Scala, 12-1-1966). La Ven. Fondatrice infatti scrive: «la vostra vita sarà in una perfetta unita carità e semplicità di spirito in tutte le cose».

La presa dell'abito religioso di una postulante è festa grande in Monastero: tutte le suore rivivono il loro più o meno lontano giorno di Vestizione e sui loro volti leggi soltanto gioia, speranza, entusiasmo, come se ognuna cominciasse daccapo la sua vita di donazione.

Le campane del Monastero diffondono il loro suono festoso nelle valli di questi incantevoli luoghi, ove regnano pace e silenzio.

In chiesa i parenti attendono trepidanti che la grata grande del Coro inferiore si apra, per vedere la loro figliola, vestita di bianco, pronta per andare incontro allo Sposo che vuole rivestirla di Sé stesso. Al Coro le suore fanno corona alla sposa e partecipano intimamente al suo momento di grazia.

La grata si apre, i familiari e il popolo tutto, commossi guardano, piangono e pregano: la sposa è raccolta, presa dal grande amore di Gesù che a Sé l'attira perché con Lui attiri tutto il mondo al Padre. Vada qui un profondo, sentito grazie a tutte quelle mamme e quei papà che hanno ricono-

sciuto a Dio il diritto assoluto sui loro figli e pur se il cuore ha sanguinato, hanno avuto la generosità di accompagnarle per offrirle all'altare!!!

È bello ed indicativo che la Vestizione abbia luogo durante il Santo Sacrificio della Messa, «è lodevole» dice il Concilio Vaticano II (SC 80). Dopo l'omelia il Celebrante chiede alla giovane che cosa essa desideri; si risponde con voce tremante per la forte emozione, ma con ferma decisione tutta l'anima grida: «Una cosa domandai al Signore e Dio, e questa ora chiedo: di abitare in questa casa del Signore tutto il tempo di mia vita».

Il Vescovo con l'assemblea invoca lo Spirito Santo perché doni in abbondanza la sua luce e la sua forza all'anima che generosamente ha risposto all'appello di Dio.

La novizia con scarpe e calze bianche, riceve la tunica, il mantello, il velo e dopo essersi ritirata per lasciare il vestito bianco e indossare quello rosso fosco, col mantello color del cielo ritorna alla grata per ricevere un nome nuovo. Uso questo seguito fino ad oggi, ma ora abolito: le nuove aspiranti (e le suore presenti che lo desiderano) conserveranno il nome di battesimo, essendo la consacrazione religiosa un approfondimento, un prolungamento: «La consacrazione religiosa ha le sue profonde radici nella consacrazione bat-

tesimale e ne è un'espressione più perfetta» (PC 5).

Tra l'altro viene posta sul capo della novizia la corona di spine per ricordarle che è sposa del Crocifisso. Il gesto è significativo ed anche educativo per ricordare anche ai presenti il valore della sofferenza: tutto al più si potrà sentire una frase simile a quella pronunciata da una bimba in una Vestizione: «No, le ppine no a zia!» Gliene fu spiegato il significato, ma quando sarà grandicella capirà meglio che la croce fiorisce dovunque e chi l'abbraccia per amore, la trova leggera e soave.



tesimale e ne è un'espressione più perfetta» (PC 5).

Al termine della s. Messa la novizia raggiante si presenta ai parenti, al parlatorio, rivestita di Gesù, col volto raggiante di gioia e nell'intimo ancora l'eco dell'ultima orazione pronunciata dal Celebrante, nel consegnarle il cero acceso: «Signore Gesù Cristo, luce e splendore della gloria di Dio Padre onnipotente, risplenda il tuo Volto bellissimo su questa tua figliola, sicché, illuminata dalla luce del tuo Volto ed accesa dal fuoco del tuo amore, conosca e faccia sempre quello che a Te piace».

E la Madre Maestra, l'ambiente sereno, gioioso, raccolto e formativo del Monastero aiuteranno la novella sposa di Cristo, durante l'anno di noviziato, a conoscere meglio Gesù, alla luce dello Spirito Santo, alla scuola della Madonna.

Suor Domenica C. SS.R.

PER ME VIVERE E CRISTO

Dopo un anno di preghiera, di studio, di formazione, di maggior raccoglimento in Gesù, guidata dallo Spirito Santo, la novizia si appressa alla Professione « del Mistero del Cristo ».

La Ven. Fondatrice ci dice: « La religiosa di questo Istituto deve sapere che non è stata chiamata da Dio per altro fine a questa vocazione, non per altro che per morire alla sua propria volontà ». Nel rito della Professione, durante la S. Messa, ad un certo punto il Celebrante dice alla novizia che « risorga in Cristo, vivificata in Dio » (Ven. Fondatrice nello Spirito dell'Ordine) e l'anima risponde cantando: « Mihi vivere Christus est et mori lucrum ». L'anima « già col battesimo è morta al peccato e consacrata a Dio... ma per poter raccogliere più copiosi frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa... si consacrava più intimamente al servizio di Dio » (LG 44).

La redentorista: « quanto avrà di questa morte, tanto avrà di questa vita in Cristo e allora può dire con Gesù: — Non veni ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me. — Non in verbo, ma in frutti di opere di vita eterna in Cristo sua vera vita... e così ottiene vera vita in Cristo e può dire: — Vivo ego, jam non nego, vivit vero in me Christus » (Ven. Sr. Maria Celeste Crostarosa).

La novizia, pienamente compresa del valore dei voti, della profondità teologica ed attualità dello spirito dell'Ordine, fa liberamente la sua professione dei consigli evan-

gelici, davanti al Vescovo, ai parenti, alle suore, al popolo di Dio insomma, a tutta la Chiesa.

Le viene consegnato lo scapolare, il crocifisso, il velo nero, l'anello quanto mai simbolico: due mani che si stringono; il breviario, la corona di rose che porterà per tre giorni in segno di festa; ancora il s. Rosario ed il cero acceso. Nella consegna di ogni oggetto si svolge un dialogo tra Celebrante e professa:

« Ascolta figliola, guarda con attenzione e porgi orecchio: dimentica il tuo popolo, la casa di tuo padre: ecco il Re ha posto amore alla tua bellezza ». La novizia, ricevendo lo scapolare, risponde con decisione che ha tutto disprezzato per amore di Gesù che ha conosciuto, amato e nel quale ha posto la sua fede e al quale ha consacrato il cuore.

Nel prendere il velo, risponde con gioia: « Egli ha posto un segno sul mio volto affinché non conosca altro amatore fuori di Lui ».

L'anello, d'oro « per significare forte amore e fede assoluta con cui la redentorista lega sé a Gesù e Gesù lega la monaca a Sé », « segnacolo di Spirito Santo », si riceve con le parole: « Il mio Signore Gesù Cristo mi ha consacrata col suo anello e mi ha ornata sua sposa ».

Tutto il dialogo esprime i sentimenti più belli e profondi dell'anima che intimamente con s. Paolo ripete: « Scio cui credidi et certa sum ».

Il breviario che la professa riceve è il libro della gioia, della musica, è la preghiera di Gesù al Padre.

« Dopo essere stata, in Clausura, offerta a Dio con la preghiera, la fatica e la sua adorazione, prima, una semplice per tutti i fedeli del mondo ».

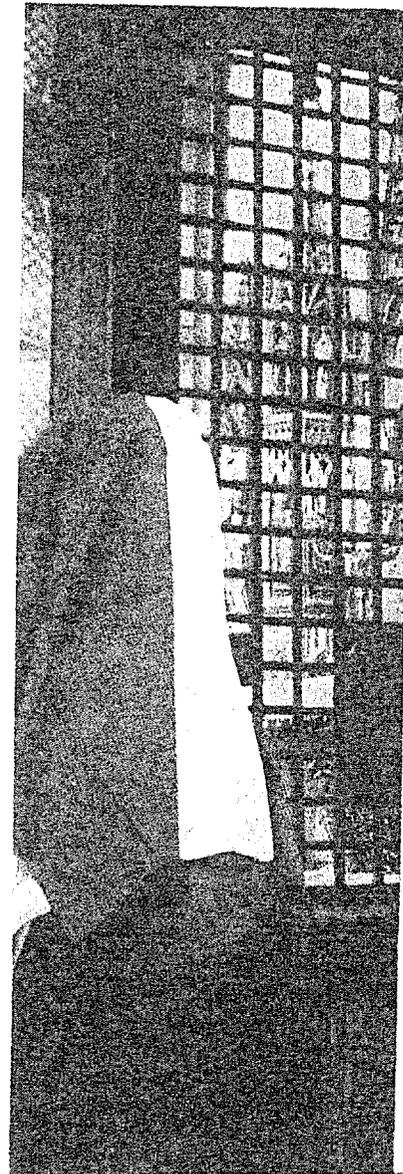
di Suor Celeste Barboni

E, all'invito delle consorelle e del Celebrante, ad offrire a Dio un sacrificio di lode, l'anima libera e lieta replica: « I miei voti io scioglierò al Signore, al cospetto di tutto il popolo, negli atri della casa di Dio ».

Nella Chiesa, per la Chiesa la redentorista canta con Gesù al Padre, inneggia al suo nome di santità e diventa « lode in seno alla Trinità e luce e forza d'amore tra le creature » (T. M. R.).

Dopo tre anni di voti semplici, compreso l'anno in cui si rimane al Noviziato per approfondire la propria formazione, la redentorista fa la sua professione solenne: la cerimonia è molto semplice, non molto differente dal rito di professione temporanea, ma il significato è più profondo, e cambia l'atteggiamento interiore dell'anima che con slancio rinnova per tutta la vita la sua consacrazione totale, incondizionata, senza mezze misure e porta con sé la bella orazione che si recita anche alla professione semplice: « Abbi fede nella luce, affinché tu sia figlia della luce... ». La professa, con gioia, sicurezza e abbandono conclude: « Il Signore è la mia luce e la mia salvezza, che potrò temere? Il Signore è il Protettore della mia vita, di chi avrò paura? ».

Queste sono le tappe della vita redentorista, queste sono le cerimonie, ma la Cerimonia delle cerimonie è la liturgia del Sacrificio eucaristico, della Parola del Padre; è tutta al vita che si fa liturgia, lode perenne alla Trinità a nome di tutti i fratelli, per l'avvento del regno di Dio nei cuori, nel-



le nazioni, nel mondo intero travagliato e senza pace, perché poco cerca Dio.

Anche noi ripetiamo le parole accorate che un vescovo cecoslovacco ha rivolto ai suoi connazionali in queste ore per essi tristi e dure: «Noi credenti siamo convinti che più di sempre è l'ora della preghiera: unire le nostre preghiere a quelle dei nostri fratelli è l'invito che facciamo a chi ancora sa giungere le mani». Accettiamo l'invito e preghiamo in modo speciale per il Padre di tutti: il Papa, perché lo Spirito Santo lo illumini sempre più e la Madonna lo consoli, facendogli vedere il mondo nella pace. E per la causa della pace che tanto lacera il cuore grande del S. Padre, ogni sacrificio sarà accettato in vista dei fratelli bisognosi di aiuto, di luce e di forza. La redentorista vuol ripe-

tere con suor M. Teresa dell'Eucaristia, suora di clausura, ciò che ella rispose al giornalista Sergio Zavoli che le chiedeva: «ma se il suo sacrificio avesse il potere di salvare un'anima sola, per chi l'offrirebbe?» — «Se saprò degnamente macerarmi nel mio soleo, quel fiore di grano che nascerà dalla mia morte lo colga una creatura umana e non importa chi sia, da dove venga, cosa cerchi. Dio, ti chiederò soltanto che lo veda per primo un uomo senza coscienza». Sarà un giovane, una giovane, un vecchio, una donna, una suora, un sacerdote, un seminarista, a qualsiasi nazione, colore e religione appartenga, ad ognuno, a tutti arrivi la luce di Gesù «nostra Speranza».

Suor Celeste Barboni

«Gli istituti dediti interamente alla contemplazione, tanto che i loro membri si occupano solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera ed intensa penitenza, pur nella urgente necessità di apostolato attivo, conservano sempre un posto assai eminente nel Corpo Mistico di Cristo, in cui «nessun membro ha la stessa funzione» (Rom. 12, 4). Essi infatti offrono a Dio un eccellente sacrificio di lode, e producono frutti abbondantissimi di santità. Sono di onore e di esempio al Popolo di Dio, cui danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica. Cosicché costituiscono una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti». (Perfectae Caritatis, n. 7).

LE REDENTORISTE NEL MONDO

SITUAZIONE DEI MONASTERI E PERSONALE AL 1° GENNAIO 1968

MONASTERI (In ordine di fondazione)	Anno	Prof.	Nov.	Post.	Totale
	F.				
1. Scala (Italia)	1731	33	1	—	34
2. S.ta Agata (Italia)	1766	19	—	—	19
3. Vienna (Austria)	1831	11	—	—	11
4. Brugge (Belgio)	1841	25	1	—	26
5. Heiligenkreuz (Austria)	1843	10	—	—	10
6. Wittem (Olanda)	1851	20	—	—	20
7. Ried (Austria)	1852	16	—	—	16
8. Bonheiden (Belgio)	1855	23	—	—	23
9. Velp (Olanda)	1858	33	—	—	33
10. Dublin (Irlanda)	1859	26	—	—	26
11. Sambecq (Olanda)	1874	25	—	—	25
12. Grenoble (Francia)	1878	28	2	—	30
13. Soignies (Belgio)	1878	31	2	1	34
14. Landser (Francia)	1890	26	—	—	26
15. Chudleigh (Inghilterra)	1897	23	—	—	23
16. Wargnies (Francia)	1899	28	—	—	28
17. Lauterach (Austria)	1900	28	—	—	28
18. Madrid (Spagna)	1904	29	4	4	37
19. S.ta Anna (Canada)	1905	25	—	1	26
20. Burlada (Spagna)	1915	28	—	—	28
21. Itú (Brasile)	1921	29	2	—	31
22. Banneux (Belgio)	1928	10	—	—	10
23. Foggia (Italia)	1933	22	2	1	25
24. Püttlingen (Germania)	1934	14	1	1	16
25. Astorga (Spagna)	1939	24	—	1	25
26. Keswick (Canada)	1947	27	—	1	28
27. Maizuru (Giappone)	1949	12	3	1	16
28. Kamakura (Giappone)	1950	15	—	2	17
29. Belo Horizonte (Brasile)	1952	17	—	—	17
30. Quilmes (Argentina)	1952	11	—	—	11
31. Esopus (USA)	1957	17	—	—	17
32. Nagasaki (Giappone)	1959	22	8	—	30
33. Liguori (USA)	1960	12	—	—	12
34. Diabo (Alto Volta)	1963	6	—	—	6
35. S.ta Teresa del B. (Canada)	1963	8	1	—	9
36. Kami-Suwa (Giappone)	1964	17	—	—	17
37. Redhead (Australia)	1965	3	1	1	5
38. Palermo (Italia)	1967	6	—	—	6

Totale: 753 28 14 795